LA VITTORIA
IDILIO DRAMMATICO

Di Gio: Batista Calamai, Accademico Fiorentino, e costante,

NEL NATALE
DEL G. PRINCIPE
COSIMO III.

ALLA SERENISSIMA
GRANDVCHESSA
DI TOSCANA
VITTORIA
DELLA ROVERE.

In Fiorenza, per il Papini,
Con licen. de' Super.

LA VITTORIA

IDILIO DRAMMATICO

Di Gio: Batista Calamai, Accademico Fiorentino, e costante,

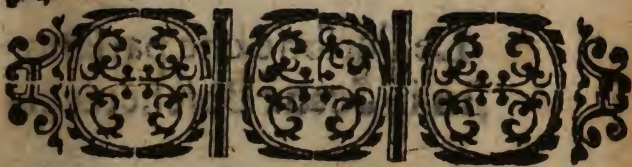
NEL NATALE DEL G. PRINCIPE COSIMO III.

ALLA SERENISSIMA GRANDUCHESSA DI TOSCANA VITTORIA DELLA ROVERE.

In Firenze, per il Papini Con licen. de' Super.

Le Persone che parlano.
In in Scena Boschereccia

Vittoria.
Innocentia
Demonio in forma di Fauno.
Aletto.
Megera.
Ergasto Pastore.
Siluio Pastore
Dorindo Pastore.
Mopso Contadino.
Ninfa

La Vittoria deue vscire fuora in mezzo a due Ninfe, e cosi l'Innocentia, e queste quattro Ninfe al fine d'ogni atto escano in in scena da loro, e cantano il CORO.

SERENISSIMA

GRAN DVCHESSA

ON mancai Serenissima Padrõa nelle sue Reali Nozze di far dimostranze di letizia componendo in lode di quelle vn Eroico Panegirico, augurandole secoli felicissim. Tanto più doueuo adesso nell' allegrezze vniuersali del Parto auuenturoso di V. A. S. Onde mi è parso stampare il Natale del grandissimo Principe del Paradiso, il qua-

quale hauendo fecondata la verginità di sua Madre hà voluto fecondare ancora la maternita di V A S. nel gran Principe di Toscana, e mi assicuro che da vna pianta tanto singulare di qual si voglia virtù, come la Rouere inserta con santissimo nodo al Serẽissimo Ferdinãdo si habbino da produrre altri nuoui rampolli per gloria, e splẽdor del Europa, & vtilità dell' Vniuerso Supplico intanto V A S. a gradire questa mia Operetta in segno dell'humil deuotione dellanimo mio verso di lei & io non resterò mai di pregare il Cielo ch'ella viua lungamente felice per riceuere ogni giorno da Dio gratie maggiori, e fauori più grandi

Di V AS.

Humilissimo, e Deuotissimo Seruo

Giouanbatista Calauai.

DEL AVTORE ALLA SERENISSIMA GRANDVCHESSA DI TOSCANA

VITTORIA DELLA ROVERE

VIttoria Alma real de voſtri honori
L'infaticabil Dea nouelle ha ſparte
Indi è che l'vniuerſo, , à parte ,à parte
Vi ſacra mille penne e mille cori:
Anch'io humil porto ĩ voto a i grã fulgori
Ch'in voi di tanti fregi il Ciel comparte,
Lo SPECO, che ſi legge in queſte carte,
Del Natal del gran Rè de ſommi Cori;
Oue ſta Vergin Madre al Ciel gradita
Il figlio ad inchinare mentre s'aggiorna
La notte, che il grã parto al Mondo addita
In voi cõ le ſue grazie hor Dio ſoggiorna
Per darui lieto il dì tranquilla vita,
Mentre d'inclita PROLE il ſen vi adorna

A BENIGNI LETTORI

L'Autore in quest'Opera non parla come Teologo, perche sa benissimo che i Pastori de quali si dice *Angelus ad pastores* non erano infedeli, ne peccatori, ne ingannati, non hauendo prima conosciuto il Signore, & erano buoni, e semplici pastorelli hebrei; ma scriue come Poeta onde i Pastori de qua il discorre sono finti, perche secondo quest'arte si possono fabricare episodi verisimili; come ha fatto, per dar gusto spirituale in questa festiua solennità alle persone pie, e deuote. viuete felici.

L'A VITTORIA

Fa il Prologo.

BEN di lá sù dalla piu bella Sfera:
Doue regnã cõ Dio gli ſpiriti ardẽti
Scend' hor à voi i cui beati accenti.
Qua giù nuntian di lui la gloria intera.
La Vittoria ſon io armata intorno
Di frecce, ſtrali, e d' Archi, e di fiãmelle
Per ſaettar del ciel l'alme rubelle;
E far qindi vitrice al Ciel ritorno.
Quel ch'eguale al fattor ſeggio ſtellãte
Inalzar volle in Aquilone altero:
Cerch'or di queſti boſchi hãer l'impero
di ſue bellezze temerario amante.
Nelle paludi del Tartare o ſpeco?
Dall'alta deſtra mia irata ſpinto,
Fia combattendo, e ſoggogato; e vinto
Con tutti quei che ribellanti hà ſeco.
Nel folle ardir ſuperbo ancor ſi fida
Ergerſi più penſano il nome al cielo,
Del Verbo ch'or veſtito è d'human velo

Ma caueranne al fin lagrime, e ſtrida.
Altre volte penſò l'audace indegno
L'honore tor cō ſue frodi, a Dio ſuperno
Ma traboccoſſi giù nell'antro inferno,
Tragico eſempio del diuino ſdegno.
Virtù celeſte alla ſourana impreſa,
Cōtra'l fellone auuenterò nel cāpo (po
Che poter mai nō valſe, ò ſchermo, ò ſcā
Nell'oſtinata ſua aſpra conteſa. (in ſeno
Moſtra altrui pace, e guerra aſconde
In queſti di ch'alte delizie il mondo,
Porta il gā parto all'huō mortal ſecōdo
Nato di vergine trà giumenti, e fieno,
O come bella genitrice hà cura
Di lui ch'alle bellezze il pregio hà tolto
Ch'in grēbo allata il diuin figlio accolto
Che fa di ſe merauigliar natura.
Che volge ſi ſuaue, e puro il guardo
Verſo i mortali, e ſi pietoſo il viſo
Ch'ogni cor duro ei fa reſtare conquiſo
Come trafito da ſaietta, ò dardo.
Se ſua lingua nō puo ſciogliere parola;
Sfauillar ei ſi vede il chiaro ardore,
Per cui ebro d'Amor ſi è fatto amore

Per

Ch'ogni petto arder face, ogni alma ſuo-
Di bei fregi la notte ornata hor tragge
Tranqulle genti a viſitar l'infante;
onde ſquadre ſi miran varie, e tante
A gli antri gir di Betelemme piagge.
Alcun meco di voi ancora non laſce,
Di adorar quella, e riuerir la culla,
Oue eſce al Sol chi fece il Sole, e naſce,
Chi gli elementi el ciel traſſe di nulla

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fauno Aletto, e Megera.

Faun *SPirti cui meco dal celeste impero*
Perpetuo esilio die l'altrui sospetti,
Che mancando le forze al desir nostro:
L'effe tto *non segui pari al consiglio,*
Spento il primiero ardir non fu gia in voi
Col qual pugnasti inuitti:
Se la su non potemo hauer vittoria
Nel mondo acquisterem trionfo, e gloria
Questi sembianti humani, e queste forme.
Per meglio defraudar le genti, e l'alme
Con voi consorti in questi boschi ho presi.
Et al giusto volere,
Di tutti noi rubelli
E contra di quel Dio *che regge il* Cielo
Condurle giu nella tartara sede,
Finger di queste selue

Vera

Verace Dio mi voglio:
Così tendendo andremo
Agguati in guise mille,
E con insidiosi, e finti inganni.
Trarremo a i desir nostri i cori altrui;
Per chi in questa notte
In picciol borgo è nato
Di vil donna, e vil fabro;
Mi da graue timore per quanto io veggio
Che sia venuto in terra,
Per condur l'huom la sù nel nostro seggio.
Così già non sia mai
Ancor che i gran litigÿ
Su patiti nel cielo;
Fra l'ombre del silentio, e della morte
Ci spingessero al fine
In tutto a voto non andò la guerra;
Che se pianse Pluton l'huom già non rise,
E di nostra vittoria,
Fondati son trofei nè regni stigÿ.
Questa mia destra ancora
Stanca non già ma poderosa, e forte
Congunto hà seco in vn virtute, e sorte.
Vsamo per la patria, e per l'honore
Opra quantunque perigliosa, e dura
Debita a noi: che nella pugna arditi
Ci mostramo, feroci;
Gloriosa nel caso, e nell' offesa;

Non creder mai, che con fatiche estreme
D'acquistar nuoua gloria al mondo i nieghi
Pur che d'Auerno il nome al ciel si spieghi,

Faun. *Da tanti raggi, e lampi,*
A pien resta la mente mia sospesa
E non so veder come
Le tenebre, e lo scuro
Non have bruno il crin; nè bruno il volto;
Ma di splendor souran vago, e sereno
Al mondo egli si mostra;
E quanto era più bruno hor più risplende
Lombra cangiata in luce, in fuoco il gelo;
Di quelli spirti cori
Da cui le forze nostre.
Fur soggiogate, e vinte
Cantan la gloria in ciel pace a pastori;
Ma sia quel che si voglia
Che non sol queste selue, e questi boschi
I regni anco dll'Asia, el popol tutto
Empirassi da noi di pianto, e lutto.

SCENA
Seconda.

Dorindo, & Ergasto Pastori.

Dor. *SEntisti Ergasto mio il sogno, e come*
Tempesta di dolcezza

Mi traboccò sul cuore.

Erg. *Se il ciel ti sia propitio hor narra à pieno*
Che di sentir minutamente ho grato
Le cose che volgesti nel core, e nella mente.

Dor. *Apparsa era di gia nel cielo oscuro*
Notte c'ha in sen l'obliuiosa lethe;
Di perle ornato il manto, e di zaffiri
Recaua l'ombre altrui placide, e chete
Quand'io l'occhio serrai
Per ristoro pigliare
Dall'humane fatiche;
Quindi con degna vista
Vn luogo vidi, ch'era basso, e vile,
Non so se deuo dire Ostello, ò Stalla
Albergo diuenir di Regi altero;
La doue i monti, e le campagne intorno
Eran percosse dal rigor del gelo;
D'ogni erbetta priuati, e d'ogni fiore;
Quindi non so dir come
Venne si ameno il loco,
Che il pianeta del ciel pari non vide
Dalla foce del gange al pie di calpe.
Quiui con ampio giro,
Vn bel prato si stende
A cui cento ruscelli
Col fuggitiuo lor mobile argento
Fan verdeggiante, a quello il manto erboso
Mi parue anco vedere

Sul

Sul balcon d'Oriente in volto adorno
La bella Aurora hauer negli occhi il giorno,
E miniata il bel velo,
Gia di porpora viua,
Da giardini del cielo,
In compagnia d'Amor la bella vſciua.
Spargendo in tanto giua
Aure freſche il ſuo lembo, il grembo brine
Fior la man, lampi il viſo, e perle il crine.

Erg. *Che coſe innaudite hor mi racconti,*
Se come ſembran vaghe elle ſon vere
Quanti lumi corteſi,
Ci appariſcono ardenti,
Quaſi in bel tempio ſu nel cielo acceſi.
Ne d'alcun ombra offeſi,
Sono i lor chiari rai,
Ne dell'ottauo giro aperſe mai
Piu ſereni ſprendori,
Piu bella notte, e piu felici honori,
Segui pur via;
Per grazia ſegui
Che di gioia e diletto
Ingombrar l'alma da tal dir mi ſento.

Dor. *Aura quiui di zeffiri ſpiranti*
Irrigando, e ſoſiando:
Alla vaga di fior lieta famiglia,
Porgon ſcambieuolmente humore, e vita,
E coſi in varie guiſe,

Quaſi ſtelle lucenti, & adorate;
O di vario color gemme minute
Rappreſentono altrui
Vn bel fiorito ſuol ſtellante vn prato;
Intorno al verde ſuolo
Fan cipreſſi, & abeti alta corona
Sembrando fabbricar frondoſo vn muro.
O verdeggiante vn vallo
Per mantener muniti
Dall'incendio del Sole i fiori, e l'erbe.
In quella guisa appunto,
Che tal'hora ſpirante aura leggiera,
Va formando ſul mar tremule creſpe
Coſi quaſi ſoffiando vn vento molle,
Fa con aura gentil carca d'odori
Ondeggiar, tremolar, l'erbette, e fiori.

Dor. *O che nobil vaghezza;*
Vorrei ſaper doue ſi troua il loco
Di tante merauiglie;
Per correre a vederlo;
Altro miraſti.

Dor. *In mezzo al prato adorno*
Vidi grauido il grembo hauer ceruetta:
E partorire vn Daino.

Erg. *Ohime che dici*
Vna ceruetta partorire vn Daino;

Dor. *Vn Daino leggiadretto*
Ho viſto partorire:

A vaga, e snella terza.

Egr. *Che cose mai son queste*
Dalla gente, e dal mondo inaudite,
Che da tua bocca hor palesarmi io sento;
E con certezza io bramo
Saper se pur son vere ò par son larue.

SCENA

Terza.

Dorindo Ergasto, Mopso Contadino.

Mop. P*Astor nō sò se giorno, ò notte hò dirmiaē*
Mirādo tanti raggi, e splendor fulgidi
Vengo à voi perche mentre custodiuamo
Le vigilie alla greggia d' Agne tenere
Da noi fur visti orridi lupi e rigidi
Con quelli starsi in placido ricouero:
Ma spauentato presi in fretta à correre
Sāgliendo in su la cima di vn Sorbuzzolo:
Col mio bàstone in man fatto à bernoccoli
Perche de lupi cominciando à tremere
Pensai che desti non mi manicassero.

Erg. *Dell'istesso parer quand'io ti sento,*
Sempre piu mi confermo,
Che tu sia vna bestia in forma humana.

Mop. *Paster lasciamo andar le cirimonie;*

L'A VITTORIA

Fa il Prologo.

BEN di lá sù dalla piu bella Sfera:
Doue regnã cõ Dio gli ſpiriti ardẽti
Scend' hor à voi i cui beati accenti.
Qua giù nu ntian di lui la gloria intera.
La Vittoria ſon io armata intorno
Di frecce, ſtrali, e d' Archi, e di fiãmelle
Per ſaettar del ciel l'alme rubelle?
E far qindi vitrice al Ciel ritorno.
Quel ch'eguale al fattor ſeggio ſtellãte
Inalzar volle in Aquilone altero:
Cerch'or di queſti boſchi hãer l'impero
di ſue bellezze temerario amante.
Nelle paludi del Tartarè ɔ ſpeco?
Dall'alta deſtra mia irata ſpinto,
Fia combattendo, e ſoggogato; e vinto
Con tutti quei che ribellanti hà ſeco.
Nel folle ardir ſuperbo ancor ſi fida
Ergerſi più penſano il nome al cielo,
Del Verbo ch'or veſtito è d'human velo

Ma caueranne al fin lagrime, e ſtrida.
Altre volte penſò l'audace indegno
L'honore tor cõ ſue frodi, a Dio ſuperno
Ma traboccoſſi giù nell'antro inferno,
Tragico eſempio del diuino ſdegno.
Virtù celeſte alla ſourana impreſa,
Cõtra'l fellone auuenterò nel cãpo (po
Che poter mai nõ valſe, ò ſchermo, ò ſcã
Nell'oſtinata ſua aſpra conteſa. (in ſeno
Moſtra altrui pace, e guerra aſconde
In queſti di ch'alte delizie il mondo,
Porta il gã parto all'huõ mortal ſecõdo
Nato di vergine trà giumenti, e fieno,
O come bella genitrice hà cura
Di lui ch'alle bellezze il pregio hà tolto
Ch'in grẽbo allata il diuin figlio accolto
Che fa di ſe merauigliar natura.
Che volge ſi ſuaue, e puro il guardo
Verſo i mortali, e ſi pietoſo il viſo
Ch'ogni cor duro ei fa reſtare conquiſo
Come trafito da ſaietta, ò dardo.
Se ſua lingua nõ puo ſciogliere parola;
Sfauillar ei ſi vede il chiaro ardore,
Per cui ebro d'Amor ſi è fatto amore

Per

Ch'ogni petto arder face, ogni alma ſuo-
Di bei fregi la notte ornata hor tragge
Tranqulle genti a viſitar l'infante;
onde ſquadre ſi miran varie, e tante
A gli antri gir di Betelemme piagge.
Alcun meco di voi ancora non laſce,
Di adorar quella, e riuerir la culla,
Oue eſce al Sol chi fece il Sole, e naſce,
Chi gli elementi el ciel traſſe di .nulla

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Fauno Aletto, e Megera.

Faun. *SPirti cui meco dal celeste impero*
Perpetuo esilio die l'altrui sospetti;
Che mancando le forze al desir nostro:
L'effe tto non segui pari al consiglio,
Spento il primiero ardir non fu gia in voi
Col qual pugnasti inuitti:
Se la su non potemo hauer vittoria
Nel mondo acquisterem trionfo, e gloria
Questi sembianti humani, e queste forme.
Per meglio defraudar le genti, e l'alme
Con voi consorti in questi boschi ho presi.
Et al giusto volere,
Di tutti noi rubelli
E contra di quel Dio *che regge il* Cielo
Condurle giu nella tartara sede,
Finger di queste selue

Vera

Verace Dio mi voglio:
Cosi tendendo andremo
Agguati in guise mille,
E con insidiosi, e finti inganni.
Trarremo a i desir nostri i cori altrui;
Per chi in questa notte
In picciol borgo e nato
Di vil donna, e vil fabro;
Mi da graue timore per quanto io veggio
Che sia venuto in terra,
Per condur l'huom la sù nel nostro seggio.

Alet. Cosi già non sia mai
Ancor che i gran litigij
Supatiti nel cielo;
Fra l'ombre del silentio, e della morte
Ci spingessero al fine
In tutto a voto non andò la guerra;
Che sè pianse Pluton l'huom gia non rise,
E di nostra vittoria,
Fondati son trofei nè regni stigij.
Questa mia destra ancora
Stanca non già ma poderosa, e forte
Congiunto hà seco in vn virtute, e sorte.

Meg. Vsamo per la patria, e per l'honore
Opra quantunque perigliosa, e dura
Debita a noi: che nella pugna arditi
Ci mostramo, feroci;
Gloriosa nel caso, e nell' offesa;

Non

Non creder mai, che con fatiche estreme
D'acquistar nuoua gloria al mondo i nieghi
Pur che d'Auerno il nome al ciel si spieghi,

Faun. *Da tanti raggi, e lampi,*
A pien resta la mente mia sospesa
E non so veder come
Le tenebre, e lo scuro
Non haue bruno il crin, nè bruno il volto;
Ma di splendor souran vago, e sereno
Al mondo egli si mostra;
E quanto era più bruno hor più risplende
Lombra cangiata in luce, in fuoco il gelo;
Di quelli spirti cori
Da cui le forze nostre.
Fur soggiogate, e vinte
Cantan la gloria in ciel pace a pastori;
Ma sia quel che si voglia
Che non sol queste selue, e questi boschi
I regni anco dell'Asia, el popol tutto
Empirassi da noi di pianto, e lutto.

SCENA
Seconda.

Dorindo, & Ergasto Pastori.

Dor. *SEntisti Ergasto mio il sogno, e come*
Tempesta di dolcezza

Mi traboccò sul cuore.

Erg. *Se il ciel ti sia propitio hor narra a pieno*
Che di sentir minutamente ho grato
Le cose che volgesti nel core, e nella mente.

Dor. *Apparsa era di gia nel cielo oscuro*
Notte c'ha in sen l'obliuiosa lethe;
Di perle ornato il manto, e di zaffiri
Recaua l'ombre altrui placide, e chete
Quand'io l'occhio serrai
Per ristoro pigliare
Dall'humane fatiche;
Quindi con degna vista
Vn luogo vidi, ch'era basso, e vile,
Non so se deuo dire Ostello, ò Stalla
Albergo diuenir di Regi altero;
La doue i monti, e le campagne intorno
Eran percosse dal rigor del gelo;
D'ogni erbetta priuati, e d'ogni fiore;
Quindi non so dir come
Venne si ameno il loco,
Che il pianeta del ciel pari non vide
Dalla foce del gange al pie di calpe.
Quiui con ampio giro,
Vn bel prato si stende
A cui cento ruscelli
Col fuggitiuo lor mobile argento
Fan verdeggiante, a quello il manto erboso
Mi parue anco vedere

Sul

Sul balcon d'Oriente in volto adorno
La bella Aurora hauer negli occhi il giorno,
E miniata il bel velo,
Gia di porpora viua,
Da giardini del cielo,
In compagnia d'Amor la bella vſciua.
Spargendo in tanto giua
Aure freſche il ſuo lembo, il grembo brine
Fior la man, lampi il viſo, e perle il crine.

Erg. *Che coſe innaudite hor mi racconti,*
Se come ſembran vaghe elle ſon vere
Quanti lumi corteſi,
Ci appariſcono ardenti,
Quaſi in bel tempio ſu nel cielo acceſi.
Ne d'alcun ombra offeſi,
Sono i lor chiari rai;
Ne dell'ottauo giro aperſe mai
Piu ſereniiſprendori,
Piu bella notte, e piu felici honori;
Segui pur via;
Per grazia ſegui
Che di gioia e diletto
Ingombrar l'alma da tal dir mi ſento.

Dor. *Aura quiui di zeffiri ſpiranti*
Irrigando, e ſofiando:
Alla vaga di fior lieta famiglia,
Porgon ſcambieuolmente humore, e vita,
E coſi in varie guiſe,

Quaſi

Quaſi ſtelle lucenti, & adorate;
O di vario color gemme minute
Rappreſentono altrui
Vn bel fiorito ſuol ſtellante vn prato;
Intorno al verde ſuolo
Fan cipreſſi, & abeti alta corona
Sembrando fabbricar frondoſo vn muro.
O verdeggiante vn vallo
Per mantener muniti
Dall'incendio del Sole i fiori, e l'erbe.
In quella guisa appunto,
Che tal'hora ſpirante aura leggiera,
Va formando ſul mar tremule creſpe
Coſi quaſi ſoffiando vn vento molle,
Fa con aura gentil carca d'odori
Ondeggiar, tremolar, l'erbette, e fiori.

Dor. O che nobil vaghezza;
Vorrei ſaper doue ſi troua il loco
Di tante merauiglie;
Per correre a vederlo;
Altro miraſti.

Dor. In mezzo al prato adorno
Vidi grauido il grembo hauer ceruetta:
E partorire vn Daino.

Erg. Ohime che dici
Vna ceruetta partorire vn Daino;

Dor. Vn Daino leggiadretto
Ho viſto partorire:

A vaga, e snella cerva.

Egr. *Che cose mai son queste*
Dalla gente, e dal mondo inaudite,
Che da tua bocca hor palesarmi io sento;
E con certezza io bramo
Saper sè pur son vere ò par son larve.

S C E N A

Terza.

Dorindo Ergasto, Mopso Contadino.

Mop. *PAstor nõ sò sè giorno, ò notte hò dirmiui*
Mirãdo tanti raggi, e splendor fulgidi
Vengo à voi perche mentre custodiuamo
Le vigilie alla greggia d' Agne tenere
Da noi fur visti arridi lupi e rigidi
Con quelli starsi in placido ricouero:
Ma spauentato presi in fretta à correre
Sãgliendo in su la cima di vn Sorbuzzolo:
Col mio bàstone in man fatto à bernoccoli
Perche de lupi cominciando à tremere
Pensai che desti non mi manicassero.

Erg. *Dell'istesso parer quand'io ti sento,*
Sempre piu mi confermo,
Che tu sia vnà bestia in forma humana.

Mop. *Pastor lasciamo andar le cirimonie;*

 Che

Che à me non si conuengon certi tituli.

Dor. *O passa in mezzo ad ambo*
Accio meglio intendiam quel che tu dici.

Erg. *Distintamẽte hor narra i tuoi pensieri;*
Che cosa hai tu veduta:
Che qua con tanta fretta a noi sei giunto.

Mop. *Dico che i lupi con l'agnelle couono,*
E mescolati in mezzo a i prati stannosi:
Io per timor da voi son corso à sdruccolo
Et ho lasciato a quelle il latte premere.

Dor. *Dici il vero ò vaneggi?*

Mop. *Io nõ vãeggio punto, e stò nel celebro*

Erg. *Vna Ceruetta partorire vn Daino,*
Nel gregge i lupi;
E con quei senza timor posa pigliare,
Le miti pecorelle?

Dor. *Certo non so che dirmi*
E tengo il petto ingombro,
D'insoliti stupori.

Mop. *Non piu stupori andianne,*
Per meglio il tutto rimirar chiarissimo;
Ma vn certo huomo vn di sagace dissemi,
Che dalla bocca i piedi si reggeuano.

Erg. *Che voi tu dir sciogliẽd'hor tai parole.*

Mop. *Vo dir che senza punto sdigunare*
Non si può passi muouere:
E di qui a nostri pascoli
Ci è piu d'un trotto d'Asino.

Dor. *Anch'io lasso mi sento,*

Se qualche cosa in questo punto hauessi,
Mi piglierei ristoro,

Erg. Hauresti a sorte nulla
Per far da colezione?

Mop. Non mancan le bazzecole
In questo paneruzzolo.

Dor. Che bazzecole son queste
A te si care?
Che porti in quel canestro?

Mop. Ci è delle mele rosole.

Erg. Se teco non ci ai altro?
Non occorre pensarui.

Mop. Ci e delle noci con del pan nel zaino,
Delle castagne briciole;
Et ho preso per ber del latte dulcido.
Segghiamo in su le pratora.

Dor. Segghiamo Ergasto, e ristoriãci al quãto
Per meglio poi seguir nostri desiri.

Mop. Non mi posso chinar tanto sõ debole,

Erg. Tu sei molto lento
Nella tue faccende,

Mop. Nõ imparai le cose a far nun subito
Hor ecco qui per bere il latte liquido

Dor. Tu deui hauer beuto molto spesso,
Perche questo barletto è quasi voto
Voglio gustare vn po quel che ci è dentro.

Mop. Pian piano ò la non tanta furia
Anco Mopso vol beuere.

Erg. *Fermati, fermati*
Hor via non far piu rusticaccio:
Che tu voleui forsi essere il primo?
Mop. *Quando ch'io sono a tauola*
Da quanto voi mi giudico
Le bocche son sirocchiole:
E fra di lor simigliansi.
Dor. *Si quelle de bifolchi, e de villani*
Son simili infra loro:
Ma con le nostre indiferenti sono,
Che sian di sangue illustre.
Mop. *Oh ionon vo le vene hor mie diuidere,*
Che vi farei veder che sangue tengono,
Si rosso, e cosi intrepido,
Che vi potrebbe brauante ancidere,
E seppelirui in fessole,
Per ingrassarne i cauoli,
Erg. *Oh come abbusi fellone*
La nostra gentilezza, e cortesia:
Che stian teco à mangiar non ne sei degno:
Troppo hora vien da noi
Nel cammino honorato;
Sempre sarai chi fusti
Con le tue rustichezze.
Mop. *Se vi ingiuriai Pastori*
Hor perdon chieggioui
Quel, che io ho tutto è vostro, à tutto donoui
Pur che tra noi lieta la pace stiasi,
Creanza mai non posesi

Sè

Sù la perſona mia così ſaluatica,

Dor. *Il ſeder ambo noi teco in ſu'l prato*
E ſtata vna facezia,
Perche tu tieni allegro,
E ſerui per buffone.

Erg. *Raſſetta le tua coſe;*
E non laſciamo ir via più tempo in darno.
Andiam Dorindo
A riſcontrar di Mopſo *le nouelle,*
Perche dalla ſua bocca furo ſparte,
Io tengo ch'elle ſien tutte menzogne.

Mop. *Io ſon veridico*
E non racconto frottole,

Dor. *Le ſi ſapranno à pieno*
Va pure auanti ti ſeguiamo à lunge,

SCENA
Quarta.

Innocenzia ſola.

Inn. DI *là doue con Dio gl' Angeli han ſede,*
Doue ſi gode il Sol de lidi Eoi,
Per debellare Auerno hor torno à voi;
Che vuol fermare in queſti boſchi il piede,
L'Innocenzia ſon'io che nel ſublime
Oriental giardino, e l'hora, e'l die
Lieta menai: ma le diſgrazie mie,

Mi fer perder di lui le gioie prime,
Graue caduta per cui i sensi all'hora,
Venner dalla ragion rubelli à pieno,
L'alto impero di lei nel casto seno
Dell'huom fu oppresso, esoggiogato ancora.
Ond'hebbe il Rè suran di sdegno ardente
Fuor de begli horti i trasgressori spinti,
Che'l pomo à prender persuasi, e vinti
Fur dall'astuto, e lusinghier serpente.
Indi ambo nella via che mena à morte,
Torsero i passi, e d'atra nube offesi,
Volsero i lumi, à quell'oggetto intesi,
Che gl'inducea nelle tartaree porte.
Nel sentier, che di latte ornan le stelle,
Dispiegai i vanni in vn momento, e presti
A dimorar tornando in fra celesti
Nelle piagge del ciel beate, e belle.

SCENA
Quinta.

Innocenzia, e Siluio.

Sil. *A Dilettosi accenti, é lusinghieri*
Di questa nobil ninfa
Rapido giunto i sono:
Sentia l'alma rapirmi
Da voce così dolce, e così grata:

Ma che bel volto è questo;
Che a gl'occhi hor mi si porge?
Racchiuso il bel del Cielo in breui giri
Parmi vedere a si bei lumi in torno:
Il feritor de cori Iddio dell'alme,
Farui dentro gentil nido, e soggiorno,
Come possibil sia;
Che in queste antiche selue
Tanta beltà si troui
Beltade in cui al viuo inuero espresse
Vn'imago di se l'eterna mente;
Di te sacrata Diua
Qual felice ventura à noi vi spinse
Habitatrice altera
Di questi folti boschi?
Che di voi rimirando il bel sembiante
Il mio pensiero à volo
Pien di celeste arsura
A contemplar s'innalza
Il Fattor delle stelle, e di natura.

Inn. *Fortuna nò, ma ben bontà diuina*
Fù quella, che mi fè dal Ciel venire
In queste selue ombrose,
Di voi pastori amati
L'Innocenza son'io vnita al Rè de Regi
A voi discesa in terra,
Hor ch'il mondo di fiamme auuampa, e fregi.

Sil. *Mai sempre, e grazie, e lodi*
Al Ciel che à noi si mostra

Sì propizio, e benigno
Rese ſien da mortali,
Seguì ò de ſogli eterni eccelſa Diua
Il tuo lieto diſcorſo,

Inn. *Da che'l ſourano, e ſacroſanto ſpirto*
Laſciò fecondo il grembo
Di Verginella Ebrea
Che fù eletta da Dio per degna ſpoſa
Noue volte hà rotato homai la luna
Nella ſua bella sfera?
Tinto d'argento, & innareato il corno:
Ornata di ſplendor più bella apparſa
Con sua sferica lampa emula al ſole;
Che al fin l'alta donzella
Dal bel fianco leggiadro
Fagliò maturo il parto:
E naſcer vidde il mondo vn nuouo ſole,
Del fattor delle sfero vnica prole:

Sil. *Dunque il figliuol di Dio nel mondo è nato?*

Inn. *E nato a merauiglia,*
Et al bel pargoletto
Fan le grazie vezzoſe,
Con le braccia, e co'l ſen candida cuna.
Porſe a lui la bellezza
Con virginea mammella il primo latte.
E nel tenero viſo
Stampò d'alta beltà celeſte idea.

Sil. *Al tuo parlar mi ſi disfaſe il cuore,*

Et

Et arde di desio muouer es'l piede,
Doue l'vmil fanciulla
Chi la vita sostien sostiene in grembo,
Doue con lei l'infante
In pochi lini stretti hor si trastulla;
Coperto è d'human velo
L'allegrezza portando à noi del cielo.

Inn. *Quello in mirar vedresti*
Al giorno de mortali, all'aure vscite,
Hauer compagno il riso,
Ond'ei di gridi risonar lo speco
Non face ma da sua bocca di rose
I lamenti fugò bandi le strida,
E dal purpureo labro
Senza strepito vscir si vede vn lume,
Simile a quel del cielo:
Quando tal hor senza tonar lampeggia
Non fanno i suoi begli occhi
Di fanciullesco pianto humidi fonti:
Ma si suauemente
Apre le dolce sue vaghe palpebre:
Che dal sereno, è tenero Oriente
D'vn leggiadretto volto,
Sembra al viuo spuntar lampo di stelle:
E ben si auuede ogni vn che in lui rimira,
Il bel guardo gentile,
Essere altrui d'amore esca, è fucile.

Sil. *Quanto beato in vero*
Sarei mentr'io sapessi:

Doue

Doue riposa, e giace;
Doue con dolci amplessi
Sostien Donna celeste il vago figlio;
Che diede Ostro alla rosa, e latte al giglio.

Inn. *Presto il vedrai felice,*
Ch'alla vergine, e madre auantiposa,
Auuolto in sottil velo
Con stupor di natura,
Il superno Fattor fatto fattura.
Tra due vili animali
Giace ridente in sù ruuide piume,
Egli che sù le sfere in soglio assiso
Ha gli Angioli ministri in paradiso.

Sil. *A che l'hora perdiamo alta donzella,*
Andiam di compagnia
D'amor diuino ardenti,
Doue'l bambin la vergin nutre, e pasce;
Doue gentil gli fà gradita ancella,
Del grembo cuna, e delle braccia fasce,

Inn. *No, pria conuien, ch'io veggia,*
Che rintuzzati sien gli inganni, e frodi,
Del crudo Re de pianti,
Che vol torre al fanciul l'honore, e i voti.
Hor che nato si troua sotto caduche spoglie,
Giacente entro vn Presepio,
Cerca rubel del cielo ogni arte in opra
Insidioso porre in queste selue,
A fin che odori, e incensi
Gli sien da voi pastori offerti, & arsi,

E tenuto per Dio da tutti eterno
Eſſer verace in queſte parti, e in quelle:
Mai folli ſua penſieri
Qual fumo ſuaniranno, o nebbia al ſole
Che ſol del ſuoi ſeguaci infra i lamenti
Nume eſſer dee crudele,
Onde nelle paludi d'Acheronte
Precipitato ſia
Nel mezzo d'ſolfi ardenti;
Che bollon di Cocito, e Flegetonte.

Sil. E ben douer che fra le doglie, e l'ire,
Il regnator di Dite
Mai ſempre, e ſempre ondeggi
Hor che 'l Signor di glor.a il gran figliolo
Sempiterno del Padre
Il qual per dar ſalute a noi mortali
Non ha ſdegnato in puri chioſtri entrare
Di caſta donzelletta:
Fanciul naſcendo inuitto
Al mondo per moſtrar l'inclite proue,
Qual vero figlio dell' eterno Gioue:
Cauando il duro giogo all'huomo aflitto:
E gia naſcer ſi vide
Tenero in cuna il valoroſo Alcide,
Parmi veder l'infante ancor di latte,
Auezzar la man forte
A ſchiacciar le due ſerpi inferno, e morte.

nn. Preſto fiaccar le corna
Vedrai ſenza difeſe,

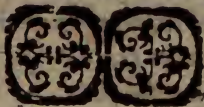
A quell'empia chimera;
Che brama de viuenti hor farsi donno;
E dentro il petto suo versar la rabbia
Dell'ingorda Cariddi l ventre infame
Farò con fero sdegno,
Si che vorace al par di lui non habbia
O Thesifine, o Tantalo piu fame,
E conbattuto da continoa guerra,
Doue posera 'l piè mancar la terra:
Ma torna intanto torna,
Nobil pastore alle natie capanne,
Che nel sentiero forse
Vdrai dal cielo armoniosa corte
Questi lodar che dispon fare al mondo,
Cangiar fra di lor l'armi, amore, è morte.

Sil. *Altra volta vorrei mirarti almeno,*
Per sentir piu distinto,
Il mistero superno
Di quel Rè che si chiuse
Di pellegrina verginella in seno.

Inn. *Sentirai praticando anco tal hora*
Le vie di questi boschi è queste selue,
Del'humanato verbo ch'io t'addito;
Addio che'l tempo fugge
Ch'or mi conuien partire, è gir la voglio
Dal fauno che di Dio l'honor distrugge.

Di

CHORO.

O Della eterna mente,
Empio inimico immondo,
Che giu stavi in profondo.
Di fuoco, e freddo algente,
Chi ti spinse nocente,
A far ritorno in terra,
Ministro di dolor, fabro di guerra.
Vscir nel mondo teco
Mostro. e morbo d'inferno
Atre furie d'Auerno,
Trassero il furor cieco,
E quella ingorda sete,
Che quanto è piu satolla hà meno quiete.
Padre di risse, e sdegni
Ch' a noi turbi il riposo,
Maluagio insidioso.
Ch'a Dio rubelli i regni.
Oscuri i chiari ingegni
Togli la vita, e spesso
Di seggio la ragion l'huomo à se stesso.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Siluio solo.

Sil. L*Arue gia mi sembraro, e pur son vere*
Le cose inusitate:
Gli insoliti splendori, i raggi ardenti;
Che miro in questa
Dubio sè notte io deua dire, ò giorno.
Sonnachioso son io, e non ben parmi
Hauer dormito à pieno;
E pur lucente, e bella,
Coronata di fiamme
Miro hor la sù nel cielo,
In carro assiso di piropo adorno
Comparir col crin d'or la bionda aurora
Garreggiare con lei d'amor la stella.
O che nobil vaghezza;
O notte ò dell'antico
Herebo tenebroso

Tacita

Tacita figlia, e dell' oblio profondo.
O del silentio amico,
Del sonno, e del riposo
Placida madre ond'ha ristoro il mondo;
E come il dì giocondo
Fugando del tuo sen l'ombroso speco
Ci porti, e guidi teco
Con pompa, & armonia in vn celeste
Fra stelle ardor d'inusitate feste?
Ogni cosa dolcezza al mondo porge,
Corran balsamo i fiumi, argento i fonti,
Prorompon latte in larga vena i riui;
Stillano manna i piu seluaggi Dumi:
Nettar sudan gli oliui, e gli elci il mele.
Fra ghiacci, e neui ancor ricche, e superbe
Vestan purpurei fior smeraldi l'erbe;
O come in questi boschi, e in queste selue
Gira benigno il sole, il cielo arride,
L'aura è piu gentil, piu fresca è l'onda,
Men cocente l'ardor, men freddo il gelo,
Di vermiglie viole, e rose, e gigli
Haue intesto la terra il vago manto;
E sembran dirmi hor ti consola, e viui
Dell'acque il mormorio, d'augelli il canto.
Onde con marauiglia
Parmi fuggito, e dileguato il verno,
E liete star le creature tutte.
utte
Mi sento dar risposta; alcun non veggio,
Chi sei che mi rispondi

Ecco

Ecco ò più tosto ũ huomo, vn Prẽcə vn Rè *Rè*
Perche io ti possa meglio parlare
Doue tu abberghi insegnami? *mi*
Che cosa da tè nascosto,
In queste selue si fa? *fa*
E che voi ch'io faccia,
E in che nobil ation per te
Deuo impiegarmi
Stando qui Sol? *Sol*
Il sol non è qui presso a me:
Che i suoi destrieri Eto è Piroo
Hanno rotato il carro nella selua di la *la*
Oh' vn te Rè mi fa sol la
Questo è di vero
Qualche mastro di musica
Non merauiglia, che tanto si canta
In questa notte
Nella mente curiosità mi nasce,
Di domandar più cose,
Da tue risposte mi auiso:
Che tu sia infra i cantor musico brauo:
Onde vdrei volentieri,
Qualche dolce mottetto
Da te cantarsi? *si*
Si per che io tengo che tra tante fiamme,
Tu sia vn angeletto sceso di sielo
Per habitar tra noi? *no*
Vn sol dunque non sei:
Ma di celesti alati

Drappello illustre
Di lumi, e lampi
Di bei rubini, e di carbonchi ornato? nato
E chi vn buom terreno
O pur nouello vn Dio? Dio
E Dio di che d'amor profano,
O pur del seggio eterno? eterno
Quel che scetro sostien soura le sfere
Sotto caduche spoglie
Nel secol nostro, e diuenuto infante? infante
Ahime che mi hai ripien di gioia il petto
Che 'l cor m'ingombra di fiducia, e porge
Gratissima dolcezza in tutti i sensi,
E nella mente mia ferma trascorre
Spirto d'ardente amor di santo zelo
Che mi sprona a seguire il nato pargoletto
Ma doue si troua longe ò presso? presso
Si auueran le parole
Di quella Dea, che dianzi
Mi disse, che sentito ancora harei
Nella via nuoui accenti
Del tenero bambino,
Cui ciel non cape, ò terra;
Il seguirei se mi insegnassi doue
Le mamme intatte
Sugge alla madre amata
Di puro, e sacro latte tu non rispondi
Forse nõ vuoi, ò pur nõ senti ò dormi? dormi
Come ch'io dorma?

Se voglio andar doue si nutre, e posa? *posa*
E doue qui nel mezzo al prato
Auanti a questa grotta, ò pur là dẽtro? *dẽtro*
Eh vorrei gir via, e nõ posare ancora? *hora*
Ohime, che cosa, e questa,
Che trascorrer mi sento,
E trauiar ne sensi
Ch'l sonno dolcemente hor mi lusinga;
Piu su'l pie non mi reggo,
E forza ch'io mi fermi, e posi alquanto
Vò nella grotta gire
Sia quel ch'esser vole

ATTO SECONDO

Scena Seconda.

Dorindo Innocentia

Dor. C*Are selue, e beate in ver son hora*
E i taciturni à noi solinghi orrori
Son di posa, e di pace alberghi veri,
O quanto, e quanto à me secondo il fato
Si mostrà, e la mia sorte
Conforme alla mia speme, alle mie voglie,
Che non piu boscho è questo
Ma bene ampio giardin nel seno adorno
De' illustri semidei
Ond'io ne campi elisi

103

L'ombra di lui gentil non cambierei;
O come il mio tugurio
Fortuna hor fauorisce;
Che Dio la su dalle superne soglie,
Per abitar tra noi disceso sia,
E nelle mie capanne al fin si fermi
Fauor, che al certo ogni fauore eccede.

Inn. *Dice egli esser fortunato,*
Perche stassi il gran Dio
Entro il suo basso albergo:
Come cosi se in Bettelemme
In vil Presepio
Giacente ei si ritroua?
Certo che il demon fiero
Questi ha ingannato con sagace insidie.
Pastor se l'impetrar da te mi lice
Dimmi che gioia è quella,
Che di tanta letizia il cor t'ingombra?

Dor. *Ohime tanta beltade in queste selue?*
Certo donna non è ma Dea del cielo
Di pria sè mortal sei
O pur Diua imortale?

Inn. *Immortal sempre fui,*
E immortal viuo ancora:
Di Dio gradita ancella;
E'l mio sembiante in Dio lampeggia, e splende
Che fra voi humanato
Stassi in poueri panni auuinto, e stretto.

Dor. *Et io lo so, che nemici bassi alberghi*

Che si miran da voi cosi stupende
Lo fa del sommo creator la Prole.
Che di Vergine, e madre
In questo mondo, e nato.

Dor. E questi eccelso, è Padre
Di lui che dici esser di tal possanza;
E chi produsse il nobil parto in terra
E figlia vnica sua,
Et il suoran bambino,
Che nella stalla è nato
Pur messagieri eterni
L'han discouerto a noi;
Con infabil segno in liete voci,
In panni humili inuolto il trouerete,
Disser soura del fieno,
Ad vn presepio in grembo.

Inn. In grembo hauer di Dio l'eterno figlio
Ma non gia del Demon tartaro Nume,
E quella che il bambin vergin feconda
A secoli produsse,
Di colui non è figlia.
Che scelerato, & esecrabil Padre
Fu sempre di bugie,
Non senti che bestemmie
Scioglie contra del ciel con labbia immonde?
Frena, frena la lingua,
Trasportata la doue,
Mentre deuota per error non sole;
Perche chi nel tuo albergo

Con

Con frodi, e inganni è ſtato
Egli è rubelle all'alta genitrice,
E fier nimico del sacrato infante.

Dor, *Hor veggio ò bella Donna,*
Che notizia non hai,
Di chi fa vago, e muta in piaggie apriche
L'orrido verno, e fra le nevi i fiori
Germogliar face, e ſplende
Di fiamme in queſta notte, e di fulgori:
E di quanto ti dico
Egli che mi parlò fede faranne.

Inn. *E qual fede puo far chi non ha fede?*

Dor. *Lo giurerà pel nome de pianeti.*

Inn. *Spergiurato pur troppo egli ha con l'opre,*

Dor. *L'opre ſon tutte ſingolari, e belle*

Inn. *Al'occhio tuo che quaſi talpa è cieco*
Chè dell'inique trame,
Non puo veder la frode,
E non ſa come
Il ſerpente s'aſconde in verde piaggia.

Dor. *Pur l'opra ſolo è non il cor ſi mira,*

Inn. *Speſſo del cor ſegno fallace è l'opra.*

Dor. *Baſta ch'ei c' ha condotto*
La bella età dell'Oro,
Quand'era cibo il latte
Del pargoletto mondo, e cuna il boſco.
E i cari parti loro,
Godean le greggi intatte,
Non vedi come bello

L'Vni-

L'Vniuerſo lampeggia, e lieto ride.

Inn. *Non gia per quel maluagio,*
Che qual aſtuta volpe
La verità del cielo incaua, e rode,

Dor. *Dunque quel che mi diſſe eſſere vn Dio*
Secondo il tuo parlare, e volpe aſtuta

Inn, *Anzi lupo rapace*
Che con frodi furtiue
L'anima di voi altri
Ha lacera, e tradita,

Dor. *Cangereſti penſiero,*
Se qua fuſſe dauanti al tuo coſpetto
Io ſempre mai ſtarò fermo, e coſtante
Anzi illuſtrato dal ſuo chiaro lume,
Di lui ſeguiterò l'orme, e coſtume.

Inn. *Pur tu dal parer tuo ti cangerai*
Che preſto vo che miri,
Come ſia fulminata
La ſua perfidia inſana,
Intempeſtiuo il pie mouo hor la doue.
Quaſi Ragna loquace
Rete d'inganni abbominando teſſe
Per eſſeguir le temerarie proue
Confonderollo in fiera guiſa, e ſtrana.

SCENA Terza.

Ergasto, e Dorindo,

Erg. *O Con che vaghi amorosetti giri*
Zeffiro intorno spira;
Mormorando lusinga, e l'herbe, e fiori
A far piu bello il seno;
Hor che verdeggia il bosco
Smalta flora le piagge egli arbocelli;
Per far corona al giouinetto aprile;
là sento il rusignol, che sopra vn ramo,
Il canto soauissimo discioglie:
E progene che lo sfida, e gli risponde
Piu non si lagna dello sdegno antico,
Odo da presso il calderin seluaggio
Che saluta l'aurora, e poi si asconde
El vago Tortorel che fra mirteti,
Par dica in suo tenor gia torna il maggio:
Ma ecco il mio Dorindo,
Dorindo appunto io ti cercaua.

Dor. *Eccomi tutto pronto a tuoi piaceri,*
Che ci porti di nuouo?

Erg. *O quante varie, e belle cose*
Io vo sempre scoprendo.

Dor. *Hor via, che mai hai tu da dir di bello?*

Erg. *Tu sai che mi lasciasti in mezzo al gregge,*
Che pien di marauiglia io rimiraua,
I lupi nell' ouil star con l'agnelle.
Al vago lupacchino
Scherzando mi accostai,
Che sotto la mammella
Ancor suggeua il latte,
Che la lupessa, genitrice sua
A coue ella si staua,
In pace entro l'ouile
Fu da me preso, e mi lambi la mano,
Mentre io così prendea lieto diporto
Ecco nel ciel uenire
Di surani del cielo alti messaggi
Nobilissima squadra
Altri a gli omeri tien le penne, e l'ale
Et altri al pie le piume,
Chi ricco, e di smeraldi, e d'or vestito,
Chi di perle, e rubini, e stelle e lampi,
Ondeggia il manto, e par che l'aria auuampi
Dal volto raggi sfauillando, e fiamme
F ean rimbombar le gran porte del ciclo
Spirar s'vdiano il suono in tal diletto,
Che ciaschedun parea
Mille, e mille angeletti hauer nel petto.

Dor. *E che dicean nel canto?*

Erg. *Sia gloria infra gli eccelsi a Dio nel cielo;*
E all'huom di buon voler sia pace in terra

Dor. *Altro sentisti dire?*

Erg.

Erg. *Che preso il Verbo sempiterno hauea*
Humana carne al mondo
Di Maria Vergin donzelletta hebrea.
Tal, che sospeso resto,
Se il fauno sia Dio vero,
Di questi boschi, e selue.

Dor. *Et io non mi risolue,*
Che pur dianzi sentij squadre d'alati,
Che mi affermar l'istesso,
Et hor quinci hò veduto
Non so se ninfa, o Dea:
La qual chiaro parlommi,
Che Dio non era il fauno:
Anzi attestò che del tartareo chiostro
Era sanguineo, e formidabil mostro.

Erg. *La mia mente, e confusa*
In gran tempeste di pensier riuolgo:
Ma ohime, che veggio
Vn morto in questa grotta.

Dor. *Come vn morto?*
Eh che sara qualchuno,
Che nel dormir dolce riposa, e giace.

Erg. *Voglio accostarmi per mirar chi sia*
O fato rio, questo e Siluio
Che tinto ha il volto di mortal pallore;
E sembra appunto
Da fulmin tocco, e d'ogni senso priuo.

Dor. *Tasta la fronte Ergasto,*
E senti come

Elle

Ella è bagniata di ſudor gelato

Erg. E la man tutta, e fredda, e par di Ghiaccio
El polſo non fa moto, e non ſi ſente,

Dor. Per qualche anguſtia graue,
Sara forſe nel cor riſtretta l'alma,
E coſi tramortito
Supito ei ſia da ſenſi.

Erg. Voleſſe il ciel che coſi fuſſe,
Che con qualche licore
Riſquoter ſi potria,
E ritornar li ſpirti alle lor cure;
Ma ſpirar non appare aura di vita.
Dalla ſua bocca a pieno eſangue, e ſpenta.

Dor. Cacciarlo della grotta,
Che forſi con mutarli, e ſito, e loco
Riauer ſi potrebbe

Erg. Ecco che fuori ancora
Si vede l'alma ſua ch'aperto il volo
La dipartenza ha fatto,
Da queſte membra in cui non è piu vita:
Ma ben morte ſi vede,
D'infallibile ſtral funeſta arciera.

Dor. Certo che il Fauno è non altri
E quello che l'ha occiſo

Erg. E come inſeppellito
La qui laſciato ſolo, oue potea
Pur troppo nobil paſto eſſer di belue,

Dor. Per Dio vol queſto fauno
Adorato ne hüchi eſſer da tutti,

Chi fara repulsa alle sua brame,
Chiaro hor da noi si scorge,
Che della vita altrui
E i troncbera lo stame.

Erg. *Forse che non a morto*
Il piu nobil garzone,
Delle selue splendor, pregio de boschi,
Delle ninfe ornamento,
Corona de pastori, e gloria altera,
Che almen fusser presenti,
Che in qualche modo in questa gran sciaura
Potrian recarci aita
Per trouar n'vn balen capace, e degno
Per dare al corpo estinto
E feretro, e sepolcro ò sasso, ò legno.

Dor. *Per pietà nondimen da noi si deue;*
Con quel maggior honor ch'è in poter nostro
Hor celebre a lui doute essequie
Quindi con pompa funerale all'ossa
Sepultura daremo,
A pie di verde alloro, ò di cipresso,
Di cui sia poi nel grosso tronco impresso,
L'anuerso caso, e la contraria sorte,
Che diede il fin de giorni
All'inclite pastor con aspra morte.
Hor via prendiamo Ergasto
Fra dolorosi pianti
A dar quiete all'alma sua con canti.

Co-

CHORO

TE pianga ò bello estinto in mesti accenti
delle gratie la schiera, e degli amori
Et accompagni i tuoi funebri honori,
Misera turba di pensier dolenti.
Sien all'essequie tue questi lamenti,
Le sacre noti, e queste rime i fiori,
E sien fumanti intorno arabi odori,
E faci ancor nostri sospiri ardenti;

Erg. Oh'è risucita,

Dor. Lo spirito sonoro
Col quale ho sciolto il canto,
lo fa tornare in vita,

Erg. Che si che anco tu presto vorrai
In queste selue vn Dio esser tenuto.

Dor. Perche mi dici hor questo?

Erg. Se tu ti vanti hor meco,
Resucitar i morti.

Sil. Pur mi sueglio dal sonno;
Chi mi ha posto qua in terra,

Dor. Siluio che fai eri tu morto ò viuo,
Che si con feccia nera, e tanto squallido
Di freddo humore
La fronte asperso haueui:
E poi di morte così tinto, e liuido,

Erg. Che prendemo certezza,
Che del tuo mortal velo

L'anima fusse vscita.

Dor. *Anzi per te volem trouare appunto*
Tomba per seppellirti.

Sil. *Tomba per seppellirmi?*
Se son viuo, e parlo?

Dor. *Di gia sciogliemo esequie ardenti, e pie,*
Per farti al soglio sormontar le stelle:
Due han l'alme beate eterno il porto
Di questo mar si tempestoso, e insido.

Sil. *Vaneggi per certo.*
Perche troppo fui viuo mentre io giacqui
E nel dormir cose diuerse ho viste

Dor. *L'immagini ch'affermi hauer vedute*
Forsi ti fer cangiar color nel volto.
E relassar le membra in cotal guisa,
Che rassembrati altrui,
E senza spirito, e moto essere in terra.

Sil. *Sia come si voglia,*
Lunga historia di cose hor narrerei,
Se dir volessi à pieno
Le marauiglie immense, e gli stupori.
Che sonmi apparsi agli occhi,

Erg. *Se vago sei di raccontar nouelle*
Almeno in parte a noi se nõ in tutto,
Dinne di che vedesti.
Fermar non posso il piede,

Sil. *Vna diua del cielo io vo cercando,*
Che mi apparì mentre io lieto dormiua.

Dor. *Ferma ferma non ci lasciar si presto,*

Compartir voglia al quanto,
Dell'interne tue gioie,
Al cor de tuoi pastori

Sil. *Basti dirui per hora*
Che'l Fauno non è Dio;
Ma Demon verso noi crudo, e seuero
Al ciel rubelle, e contumace al vero.

Erg. *O come l'intempestiuo e quasi a volo*
Ha snello posto nel sentier le piante;

SCENA
Quarta.

Fauno, Megera, Aletto, Ergasto, Dorindo

Faun. PER l'huom feci, e distinsi
Queste lucenti Stelle, il cielo, el sole
L'Aria distesi, e l'ocean racchiusi,
Nel grembo suo dall'inondar la terra.
Cui di caldo splendor sparsi, e dipinsi
Si che produsse poi viole, e gigli
E col fauor che dolcemente infondo,
Mantengo augelli, e fiere, e pesci al mondo
Hor son discesso a voi pastori eletti
Per dar pompa, & honori
Alle vostre capanne, onde vedrete
A mezzo verno aprir l'erbette, e fiori,
Anzi di quante il ciel glorie può darne

In voi vuo porre ogni piezza intera,
Di palme e di trofei
Quanti mai puo bramar desire altrui,
Che donar non puo sorte cortese,
Che piu poteo far mai,
Con inesto d'Amore
Vosco mi son congiunto
Con stupor di natura,
Questi spirti canori
Che vdisti scoglier cosi dolci accenti,
Sotto si belle spoglie in human velo,
Nuntij cotanto lieti
Di nostra pace con la gloria in cielo,
Son mia serui fedeli,
Che snelli spiegan meßagier le piume,
Per insegnar come per tanti doni
A vincenda da voi conuien s'adempi
Il sacrar voti à me ne vostri tempi.

Erg. Gia mai à noi fu mostro
Il surano valor, l'alta possanza,
Che dici in te si annida,
Ne unqua ti vedemmo,
Ne gia passati tempi
In questi boschi, e selue
Se vero Dio tu sei;
Come sicuro affermi
Mostrane qualche segno.

Faun. Son quel Dio che scerzando, e sol per burl
Creai con gran stupor le cose tutte:

Ma

Ma che segno hor volete
Per ritrarui ver mè à vera fede,
Son pronto a sodisfar vostri desiri.
E farui bene in questa vita, e in Cielo.
Purche stampato io sia,
Mai sempre al viuo dentro a i vostri petti.

or. *Come alto creator già di niente,*
Affermi l'vniuerso hauer creato
Hora fà che veggiamo,
Bella ninfa crearsi,
Da te in questo prato, e tutti quindi
Crederem che tu sia
Signore, e Rè de' Regi.
E che tu sieda con Diadema adorno
Non sol di questi boschi.
Ma quanto in su'l suo moto
Il sol su'l carro dor rigira intorno.

u. *Conuien che a vostri preghi,*
Da me grazia veruna,
Non si asconda, o si nieghi,
Ecco che al cenno mio.
Nobil Donzella appare:
Come da voi si chiede,
Elemento terren fuor manda à questi
Al mio grande imperare,
Ninfa bella, e leggiadra
Più bionda il crin, più vezzosetta il guardo,
Più bianca il sen, più delicata in volto,
Che altra fusse già mai.

 Vedu-

Veduta in ſelue, o per campagne errante,
Mouer piè, coglier fiori, o premer herba.

Qui di ſotto il palco viene in ſcena la Ninfa

Pigliate hor miei paſtor l'alma donzella,
E crediatemi Dio ſenza timore,
Sceſo dal ſoglio mio ſol per donarui.
Fregi eterni, & honore.

Erg. *Pien di vera humiltà von face acceſa*
Di vera fè, di vero amor riuolgo
Il guardo à rimirar l'altezza grande
Dell'opra tua sì rara,
Che del noſtro emisfero
Ti manifeſta creatore, e padre:
Ben degno ſei d'arabi odori, e incenſi;
Che numeroſa pioggia
Verſi ſù i noſtri alberghi
Di grazie ſingolari, e di fauori,
E certo hor puoi tenere
Che come l'acqua ſcende, e'l fuoco ſale
Per ſua natura, e l'aria
Vaga, e poſa la terra, e'l ciel ſi gira
Cosi grato per tè ogni paſtore
Humile inchineraſſi;
Come à ſuo vero è ſempiterno bene,
Stabil terra mai ſempre à tè 'l penſiero,
Di noſtre ſelue, e boſchi
Iddio verace, e caro,

E chi di trauiarsi,
Dell'amor verso tè forse pensasse,
Prima torcer potria
Dall'vsato cammino, e cielo, e terra
Et acqua, & aria, e fuoco
E tutto trar dalle sue sedi il mondo,
Che ne dici Dorindo,
Dell'opra alta, e stupenda
Che ci hà fatta hor vedere il nostro Dio?

D. *Forza non è che possa far maggiore*
Cosa di questa, che mirando à gl'occhi
Di noi pastori hor fortunati ci mostra
Al cui poter s'inchina,
Del mondo ogni possanza
Nelle sue mani hor posti in nostri cuori;
Mai sempre stien con bianca, e salda fede
Tirannico sia imperò hor quel d'ogn'altro:
Che prescriuerci leggi in van presume;
Che non è creatura, o huomo al mondo
Che alla sua monarchia non sia suggetto.

I. *Adunque egli fia bene*
Il pensiero fermar nel suo volere,
E non ir più nouelli Iddij cercando,
Hor che habbiam conosciuto il vero, il certo.

I. *Con opre meritorie hor verso lui*
Si dee mouere il piè soura la terra

E. *E con vittime sacre, e voti humili*
Sia pur sempre honorato
Ne tempi nostri in sugli eccelsi altari,

Fau. *Su dunque hor disponete.*
Degni olocausti, & odorati incensi,
E soura seggio quì reale, e grande
Mentre io sono adorato,
A me da voi sieno humilmente offerti.

Dor. *In ordin sarà posto il soglio doue*
Supplici, e riuerenti
In vn t'inchineranno,
Quelli c'hauranno in questi boschi ouile
La sede hor troua Ergasto in cui si adorè
Di Selue Dio di Ninfe, e di Pastori,
Intanto io seguirò l'etereo Nume,
Sol per hauer cagion prendere in queste,
Vie de nostri alberghi.
Di seruir tanta deità celeste,

Erg. *Son pronto à porre in opra*
Quanta da tè si brama;
Che chi tal Dio ammira, e pregia ogn'hora
Riuerire il valor, l'honore honora.

Fau. *Et io la bella donna*
Che per grazia creai à voi concessa;
Per si nobil fatica.
Te la darò in mercede
D'vn gran tesor dotata.
Così ne farò quì stabil promessa,

Nin. *Et io gran Rè del Mondo*
S'io non tesso al tuo crin fregi di grazie;
Scusa la lingua mia che pargoletta
Voci non sà formar pari a tuoi pregi,

Ne

Ne ti posso honorar quanto ti deggio,
Piglia l'emenda hor che ti porgo in voto,
D'vna lingua imperfetta vn cor deuoto.

Fau. *Andiam per queste selue oue si mostri*
Vie più l'altezza delle glorie nostre.

SCENA
Quinta.

Mopso Contadino Ergasto.

Mop. *O Dolci tempi, o vite sollazzeuoli*
Che in questi dì si mirano:
Mentre à cantar con Clonico:
Me ne staua festeuole,
Con la Zampogna, e naccheri
Ecco dal ciel de gl' Angeli,
Volar tra noi erratici,
Dolcemente cantar con voce garrule
Lasciate sù pastor lasciate i pascoli,
Buone nuoue vi arreco, oue vno ospizio
Vicin siede all'albergo Betlemmitico
Itene a fargli ossequi, e doni offritegli
La doue è nato il sommo Rè di gloria.
Il nobil bambolin con questo indizio
In luogo trouerrete ermo, e romitico
Che giace in vn presepio entro à ricoueri,
Nel fieno accolto in panni humili, e poueri.

 Non

Erg. *Non hai saputo in tutto*
Gli auuenimenti grandi, e gli stupori
Di quel Dio che disceso è frà di noi,
Padron di queste selue;
Che pure a i nostri preghi
Vna delle più belle
Ninfe che mai dal Ciel mirasse il Sole
Di Niente hà creato
E ne promette traboccar da seggi,
Eterni che possiede
Ogni maggior ricchezza,
Soura de nostri tetti, e nostre greggi.

Mop. *Non son facile à credere,*
Di questo Dio che nuouo infra noi trouasi
Le gran cose, e mirabili
Che con tanto stupore hor vai narrandomi
Perche pur hor santa Donzella dissemi
Che questo era vn rubello empio Demonio
Che di ciascun l'alma dannar voleuaci
Nell'aspetto che preso hauea di fauno.
Iddio dentro vno stabulo;
Humil nato soggiornasi,
Su'l fien fanciullo, & è gigante altissimo.

Erg. *Taci meschin per non dir folle affatto,*
Non parlar più che nel parlar vaneggi,

Mop. *Perche vaneggio non volermi ledere,*
Quanto te saggio nel parlar reputomi,

Erg. *Come vn bambin di latte.*
Gigante essere affermi, e pargoletto.

Mop. *Gigante, e pargoletto à suon di cetere,*
Pur santa donna hà dettomi,
Con voci alte, e veridici.

Erg. *O questa è l'altra pazzia*
Tu vacilli, e pensi trapassare
Con gran saggitate ogn'vn di senno.

Mop. *Non ti rispondo che non voglio irascermi,*
Ardito il piè vo mouere,
Per visitare il Pargoletto amabile.

Erg. *Prestami fè che tu sei preso a gobbo*

Mop. *Non son si semplice,*

Erg. *Non ti partire ancora.*

Mop. *Mi sento tiraruici,*
E voglio andar di trottolo.

Erg. *Ohime che furia;*
Fermati vn pò vo pria che tu mi porti
Vn seggio in questa piazza,

Mop. *E perche vuoi in questo loco inducere,*
Da nostri tetti vn seggio fuor di termini?

Erg. *Qui dell'vniuerso il Rege,*
Miracol fè creando,
La Ninfa, che non hai veduto ancora
Per cui notia habbiam, che quest' è degno
Creator delle cose
Et a quel non hauendo eretto il tempo,
Adorar lo vogliamo in mezzo à questo
Herboso Anfiteatro.

Mop. *O tu mi fai ben ridere?*
E tanto siate stolidi.

Erg. *Egli è quel Dio che'l tutto orna, e produce*

Mop. *O che Dio mendico*
Per metter careſtia tra noi di moccoli,

Erg. *Non ne parlar così ſe non gli credi*
Perche contra di te non metta in opra,
La ſua potenza altera

Mop. *O forſe che la tantara*
Potenza che naſconde queſto bacolo
Gli crollerà ſu gli omeri.

Erg. *Veramente che tu ſei degno di ſcuſa,*
Che non hai cognizion di quel che parli
Ma ſe veder potrai
Quel che viſto habbiam noi,
Tu cangerai penſiero

Mop. *Sarò ſempre coſtante nel propoſito*

Erg. *Laſciamo andar per hora,*
Senti vorrei che mi portaſſi
Fin quà quel ſeggio ornato,
Che colà nella mia maggior capanna
Ripoſto ſi ritroua.

Mop. *Ch'io vada sì lontano è impoſſibile*
Se non mi deſſi vn don diſmiſurabile,

Erg. *Ti darò quel montone,*
Che ſai che non hà pari,
Quel mio feroce cozzator lanuto,
Ch'è ſi nero, e ſi creſpo
Famoſo tra le gregge, e trà i caprari

Mop. *Queſta ſi gran mercè mi ſprona, e ſtimo*
A furibondo correre.

Per farti vn tal seruizio.

Erg. *Ma presto via ch'andrò cercando intanto,*
Di condurre adunati in questo loco,
Li pastori ch'insieme hanno deuoti
Offrire humili à Dio incensi, e preghi,
E mentre ogn'un l'adora
Con voci, e suoni il coro
Si scioglierà di sue lodi eccelse il canto

CHORO.

NEL *presepio è colei,*
Che'l prezioso nembo
Vergin' accolse in grembo!
Quando il Rè de gli Dei
Sua fiamma accese in lei,
La Prole ond'ella inchina,
Che per huomo ferir quadrella affina.
Mille vaghi Amoretti,
Scesi dal sommo Cielo
Canori, e leggiadretti,
Colmi d'ardente zelo,
Vestiti d'human velo.
Sfauillando fulgori
Nunzian la gloria à Dio pace a Pastori.
Hor che del mar la stella;
Per cui va l'huomo auanti,
Oue'l gran Rè de santi,
Il viuer rinouella,

Dio

Dio partorito hà bella,
Qual pargoletto Amore
Che l'arco hà nelle man, le faci al core.

ATTO TERZO
Scena Prima.

Innocentia, Siluio.

In. *PRigioniero nel ventre, e in faſce auuinto,*
Di leon fatto agnello il Rè del Cielo
Portò Vergine bella:
In terra a voi Paſtori,
Ardita venne d'humiltade armata,
Al tiranno d'abiſſo a tor la vita,
Pur troppo qui tra noi fatto poſſente.

Sil. *O di quante bellezze adorno, e pieno*
Eſſer deue l'albergo il picciol tetto,
Oue ei riposa, e giace,
Sentij ben'io gia riſonar lo ſpeco.
Di ſue voci canore;
Che m'empier di letitia, e l'alma, e'l core.
Che fauori ſon queſti, e qual ventura
La noſtra anzi del mondo:
Che mi ſpinge a gir là doue la Dea,
Partorì il Diuin figlio
L'aura di cui ſe ben lontan mia Dea,
Campidoglio d'amore armato colle.

Oue

Oue trionfa il bel ſembiante adorno,
Sembiante in cui di Dio ſplende l'idea
Che'l peccator ricrea:
Quaſi aura delicata
Com'ella pur del Paradiſo ſpiri
Di fiamme il cor m'accende,
A contemplar le mura ancor diſcende:
Ma vorrei pure vn dì che'l fiero Dite:
Che brama alzarſi in queſti boſchi il regno,
Et è con l'alme ſue empie, e maluagie
Giunto fra noi Paſtori;
Con la creata ſua
Precipitato fuſſe entro'l profondo:
Dell'Alghe inferne d'Acheronte immondo,

In. *Preſto vedrai del temerario audace*
Il folle ardire, e de conſorti indegni
L'empia ruina, e'l precipizio eterno:
Erger coloſſi, & inalzar trofei
Ei penſa in queſti boſchi:
Ma interuerragli, come
Quando laſſù tra i glorioſi, e diui
Inſuperbir ſi volle;
Che fù da quelli debellato, e vinto
L'orribil beſtia, ch'auuentando fiamme
Di rabbia ardente, e puzza
Con mille, e mille piaghe
Gli fù ſuenata, e mozza
L'ingorda ſua ſanguinolente ſtrozza.

Sil. *Da te ſalute haurranno*

L'a-

L'anime trauiate;
Che mouean dietro à scorta iniqua il piede;
Nella traccia fallace,
Di torbidi splendori.
Diua sia presto la tua aita omai
Acciò scorgano i rai
Del vero eterno bene,
E di superno sole a cui fulgori
Corrin con destro piè strade migliori.

In. *Quindi è, che si veloce*
A voi mossi le piante
Qual feritrice arciera,
Scoccai lampi, e fauille
Di foco viue nel parlar dal petto:
Per ferir l'alme, e i cori
Di voi d'Amor celeste
Discoprendoui a pien gli aguati, e l'arme
Dell'auuersario antico;
Che vomitando fuori orrida fiamma
Ogn'alma al suo volere incende, e infiamma
Andian cercando hor quello
E vedrai con stupore:
Che la caduta sua alfin saragli
Cagion d'infamia, à Dio di gloria eccelsa.

SCENA Seconda.

Mopſo, Ergaſto, Dorindo, Fauno, Ninfa, Aletto, Megera.

Mop. *ECco in ordin la ſeggiola:*
Che dianzi tù diceſtimi.

Erg. *Alla ſpalliera qui di fronde auante,*
Fà ch'ella eretta ſtia
Oue ſi appoggi, e ſieda
Il ſouran noſtro Rè
Si che chini, e deuoti
Porghin tutti i Paſtori;
Alla ſua deità preghiere, e voti.

Fau. *Hor via cari miei ſerui,*
Hor che su'l trono io ſiedo il tempo è giunto
Di conſecrarmi il core arderm, incenſi,
Sù ſuſo in sù le ſponde
Di queſti boſchi, e ſelue
Ergete à mè di voi ſaggio maeſtro
Altar nell'alma, e poi
Al ſuſurro dell'onde,
Con mormorio canoro,
Cantate vnitamente,
Le mie grandezze, e i pregi
Che vi fan pompa di ſuperni fregi.

C O R O.

O Diuin Sol che i nostri foschi ingegni
Allumi, e desti a nobil fiamma i cori
Per donar grazie eterne à noi pastori,
Nosco habitare in questi boschi hor degni,
Se mentre tu del Ciel la via ne insegni
Si chiari nella notte apri gli albori,
Che fia qual'hor con rapidi splendori
Verrà che poggi in sul meriggio, e regni.

Dor. inginocchiato.

Superno Rè ch'io riuerisco, e colo
Quanto a me sol per debito conuiensi.
Come à dominator da polo à polo.
In don ti porgo humile arabi incensi,
E nel mio albergo, a tè verace nume
Qui prometto introdur rito, e costume.

Erg. inginocchiato.

Del mio gregge licor rappreso, e bianco
Di queste selue hor prendi alto Signore:
Da lui l'esempio puoi notar non manco,
Della fè che ti portò il bel candore:
Se nco d'errore, e in lei da te si mondi
E nel mio ouile i tuoi fauori infondi.

Dor. *Mopso accostati hor tù con belli accenti*
Genuflesso sul suolo
Riuerisci, & adora
Il Rè de' nostri armenti.

Mop. *Di fare vn tale error punto non curomi:*

Erg. *Afferma esser error quel ch'in se stesso*

Vir-

Virtù può dirsi, e pregio

Mop. *Questi pregi è virtù non mi confacciono.*

Dor. *Auuerti in questo punto à non far cosa*
Che ti possa per sempre esser nociua.

Mop. *E per questo adorar non inginocchiomi.*

Erg. *Anzi mancar non deui*
A fin che'l ciel secondo,
Ti sia co'l nostro Dio.

Mop. *E Dio di che? di Pecore?*

Alet. *Taci lingua mordace*
Le nefandi parole:
Che altrimenti con cercaste il tergo
Sferzar ti sentirai, e poi d'orrore
Ingombri ti saranno
Col teschio di Medusa, e gl'occhi, e'l core.

Mop. *Vna Diua del Ciel mi sia propizia*
Non mi farete tremere.

Meg. *Fatto sarai abbominando esempio*
A secoli futuri;
Se ostinato segui in tal parere,
Prendi, prendi consiglio.
A fin che questo Dio l'alta clemenza
Non la trasmuti in sdegno

Mop. *Mira come mi muouo, e come adorolo*
A tue parole rigide,
Sarò nel mio voler mai sempre stabile

Ninf. *E pouero meschin piegati humile*
Ad adorar quel Dio che ti hà creato.

Mop. *E tu chi sete mona farlingottola*

Da

Da cui così lo zel zampogna, e pullula
Sò ben chi tu ti sia
Belzebù con la maschera.

Fau. *Così sprezzi villan la mia pietade?*
Rapace Arpia che l'honor mio diuori,
A gli occhi di ragion peste d'Auerno:
Che la terra auueleni, e'l cielo oscuri
Hora ti manderei con odio eterno,
All'ombre degli abissi, ombre di gelo.
Ma per la tua perfidia
Temo che non ti aborri anco l'inferno.

Dor. *A che suoni tù Mopso,*
Che tanto strepitar fai il campanaccio

Mop. *Chiamo le busole*
Per potere stabbiar dell'assa fetida
E dar l'incensolo
Alle narole di questi diauoli.

Fau. *Ohime; e tanto ardisce?*
Cari consorti, e fidi
Dell'ira mia sdegnata esequtori.
Legate a quella pianta il rozzo indegno
Quindi doue da voi n'vn punto sia
Arso in crudeli ardori
Il gran ventre del mar tomba sia poi
Alle ceneri infame
De puzzolenti, & arsi membri suoi.

Meg. *Metti quà quel baston, che con Caronte*
Spero se giusta legge, e negli abissi
Presto n'andrai schernito

L'on-

L'onda a ſolcar di Stige ,
Lega le mani Aletto ,
Io legherogli i piedi
Che a lui meglo adattar ſi poſſa il rogo .

Alet. *O fera , o furia , o liſtrigone , o moſtro*
Di ſpuma , e baua di ſcilla nutrito ;
Da qual latebra del tartareo chioſtro ,
Vſciſti à diſturbar le noſtre impreſe
Hor ſentirai fra queſti nodi come
Sà dare il noſtro Rè pene , e martiri

Fau. *Treman le ville , e i colli , & ei non teme*
Del mio ſembiante irato ?
Ma vedren come il core in petto hà forte
Quando vicino ſia
A fiamme acceſe , è nell'incendio à morte .
Numi del ciel graditi
Troppo di quà non vi trarrete lunge
Acciòche da verun non fuſſe ſciolto ,
Ite à trouar la ſtipa :
E da voi preſto ſia nel foco inuolto ,

Mop. *O Cielo , o Sole , o Sidera*
Mirate hor Mopro miſero ;
Legato da crudeli , & empi Tartari ,
Con sì tenaci nodoli ,
Che aſpetta ardente il rouere ,
Perche adorare il Diauolo ,
Non volle ineſorabile
O cara greggia mia amate pecore ;
Eccoui il giorno in cui reſtate vedoue

E Del

Del vostro Mopso, e inducere,
Non vi potrà mai più ne boschi à pascere
Deh se quì fusse alcuno, à cui ricorrere
Per opportuna aita, o per giustizia.
Mà il Cielo è quel, che sol mi può soccorrere

SCENA Terza.

Fauno, Aletto, Megera, Ergasto, Dorindo, Ninfa, Mopso, Vittoria.

Meg. *Sian tornati Signor qual dardo in fretta*
Per eseguir contra'l fellon l'imprese,
Ecco il foco, e le legne, ecco le scope
Che in vn balen da noi saranno accese,

Mop. *Destin questo infortunio,*
In queste fronde scriuilo,
Perche di Mopso ogn'vn sappia l'historia.
Ohime sento morirmici
Et hò le membra più che neue frigide;
O Ciel de fa che questa pianta tronchisi,
Pria che'l mio sangue nelle vene infrigide.

Alet. *Non ti lagnar che adesso acceso il foco*
Haurai sotto le membra
Da cui presto farà fuggire il gielo:
Nostro ministro ancor de tuoi supplicij,
Ingrasserà di te sue fiamme altrui,

Ohi-

Erg. *Ohimè chi mai è questa, o mio Dorindo*
Ch'in volto formidabile, e seuero
Sì ratto verso noi affretta il passo,
Armata di saette, & arco altera,
E Siluio, e seco,
Ch'ossequio face a quella, e riuerente
La seconda per via.

Dor. *A gesti, & al sembiante*
Diua del ciel mi sembra
Ma và molto sdegnata;
E gli occhi accesi di focoso ardire
Si vede, e l'ira sfauillare intorno.

Iun. *Orrido Gerion che ancora ardisci*
Volere in questi boschi altrui legare:
Si come già di Cerboro compagno.
Lacerasti, e tradisti i fidi ouili.
Aspe sanguigno, e fiero
Come in tai selue ardisci
Sotto volto vezzoso
Di lieta giouinetta
Esser altrui vorace
Così d'humana voce vn suon mentito
Formar perfida Hiena.
Non garrirai già più contra del Cielo
Rana di peste immonda.
Torna nel tuo sembiante
D'alma rubella à Dio come tu sei,
E scendi giù nel precipizio eterno,

 Qui

Qui la Ninfa si precipita donde ella venne in scena.

Coruo nefando che dall'arca vscito
Di putrid'esca ti nutrisci, e godi
E tu piton che ammorbi,
Con l'idre tue feroci
L'anime, che nel mondo à Dio son care,
Sotto straniero aspetto essendo audace,
Vattene và co' tuoi doue il tributo.
Riceui à custodir l'vscio di Pluto.

Vit. *Fuggir l'orride larue*
Fra vipere rabbiose,
Fiero prodigio a voi di loro stesse,
Nel lor cadere in queste selue ombrose
Siluio da nodi sciogli hor Mopso inuitto,
Che merta in questi boschi hauer corona;
Che col suo gran valore,
Il Rettor delle tenebre hà trafitto.

Sil. *Tu sapesti frenar l'orgoglio insano,*
Di quei rubelli spirti;
Che rito volean por tra noi profano,
Eccoti sciolto da tenaci nodi,
Co quali a questo tronco
T'hauean legato in guise mille, e modi.

Vit. *Ingannati Pastori*
Ecco 'l fin di costui, che spiegar l'ali
Volle tra voi superbo
Per innalzarsi il nome, e l'empia fronte,
Qual fulmin cadde nelle valli inferne,

La doue dee giacersi in crudi orrori
E non col Ciel cozzar l'audace, e stolto
Vittime, e incensi vol qual Dio l'infame;
Ma quanto ardisce più salire in alto,
Tanto più degli abissi in fondo scende.
Il fetonte Infernal non già del lume:
Ma del Rè delle tenebre, e del Sole
Nimico eterno, e temeraria Prole.

Mop. *E se con tante funole,*
Legato quì non stauomi
Le corna haurei tagliate a questi Diauoli
E per memoria n'hauerei fatti zufoli.

Sil. *Impedirti il prescritto*
Sentier credean dell'honorato ardire.
Ma coraggioso, e forte
A fieri assalti suoi,
Sempre fusti, e costante
Non temendo di lui fulmineo Telo,
Franco guerrier del Cielo.

Vitt. *Non così fusti voi pastori infidi;*
Che vinti da menzogne, e da follie
Offender non guardasti
Di voi l'alto fattore,
Gir voglio alquanto in queste selue, e boschi
All'emenda pensate,
Del vostro così grande, e graue errore.

Mop. *Et io vo quinci riueder le pecore,*
Se stanno in posa, o pur l'herbette pascono.

SCENA Quarta.

Siluio, Dorindo, Ergasto, Innocenza.

Sil. *QVanto è ver che non puote,*
Contra'l ver la bugia;
Come punto non può la nebbia ancora,
Contra i bei rai del Sole.
Di precipizio eterno,
In rischio eri già corsi,
Voi semplici pastori
Che Belzebù crudele,
Con sue fallaci offerte
Il corpo, e l'alma a voi rapir volea,
Ma l'inimico al fine:
Dalle forze del vero ecco disperso,
Da questi opachi boschi vscito fuora
Oue ambo il folle error vi fè cadere:
che non si può da voi al ciel la fronte
Alzar senza rossore:
Onde romper doureſti vn viuo fonte,
Di lagrime con doglia,
Pianto che può con ver dolore asperso,
Di cento macchie interne,
Farui candidi, e puri
Hor che di luci eterne

Il sol di notte in oriente sorge,
Et a voi questa valle ima, e palustre
Oue il banbin vi porgo
Quella man per cui l'huomo à lui risorge.

Dor. *Conosco ben la colpa*
Del mal, che acerbo hor fammi orrida guerra
Ma'l Ciel supplice inuoco
Mentr'io rompo dal Ciel dogliosi pianti,
Nelle lacrime mie humil mi sfaccio.
Parendomi vedere ogn'hor lo strale
Minaccioso, e mortale,
Del giusto arco di Dio
Scender vendicator del fallo mio,
Dell'intenso dolore.
Giunto lo sento al core;
Ecco, che all'onda viua
Qual cerua fuggitiua,
L'alma piagata langue,
E questo pianto mio dell'alma esangue.

Erg. *Clementissimo Rè ch'eterno siedi,*
Nel gran trono immortale,
E i pensier d'ogni cor penetri, e vedi
Deh souuieni al mio male,
Deh rompi i nodi, che legato m'hanno
Tu sai signor quant'arte, e quanto inganno,
Mi sospinse all'errore
Calamitoso, e graue
Che viuendo cosi mi è strazio, e morte,
O Padre, o Signor mio che mai non chiudi,

L'orecchie a' preghi di superbia ignudi,
Mira ti prego il pertinace affanno,
E'l dolore, e'l timor del cor mi strugge
E quasi nube si disface al Sole,
L'anima mia che più soffrir non puole
Stillare humor di doglia, e sì cadente
Che fà su le mie guancie ampio torrente,

Sil. *Allegrezza pastori*
Fermate il sospirar, fermate i pianti:
Ecco venir ver noi la Dea del Cielo
L'Innocenza ch'a pien donarui aita
In tante angustie può: lieti hor quietate
Quest'acerbo dolore,
Che vi dilegua, e incenerisce il core.

Inn: *Cangiai contrada pien d'affanni il volto*
Da poi che nel giardino il fier serpente
Ingannò l'huomo, e vinse.
Riuolti in signoria d'empio tiranno,
I dolci imperi dell'humano affetto,
Lasciai qui fra i mortali.
Ch'all'hor seguiro ombra fallace, e vana
In cui esser non può gioia verace,
Mancando in lei riposo
L'alma che del fattore era sembianza.
Fù d'infinito ben fatta capace,
Trouar quiete a suoi desiri, o pace
Vnqua non può s'en Dio non hà speranza
Il cor che cupo hà troppo voto in grembo
Già mai empier non pensi huomo terreno

Sol

Sol il mar della gloria empio, & immenso
I suoi abissi può colmare appieno
Hor voi pastor ch'hauete
Seguito del Tartareo Rè la traccia
Frenate omai i sospir non più piangete,
Che dal Signor perdono,
Impetrasti, e le colpe
Appien dal ciel rimesse ad ambo sono,

Dor. *Errai Diua gentile*
Scusa la colpa mia che vinto fui,
Dal Demonio sagace,
Ma humil tornai, e riuerente ancora,
Al Cielo, e venia io chiesi,
Per lo mio cuor che nel mio petto piange,
Che le viscere sue non son sì dure,
Che non donin perdono
A chi si duole, & angue
Hor che pentito io sono
Fa che quel Dio rimiri
Che nato è pargoletto

Erg. *Anch'io col cor sincero,*
In te riuolgo lagrimoso il guardo:
Che s'io fallace errai,
Ferimmi del Demon pungente il Dardo:
Che tanto mi trafisse, e l'alma, e'l core
Che per adorar lui lasciai il Signore.
Ma con veloce passo
Fuggo l'iniquo Rè de pianti, & empio;
E del mio core a Dio consacro vn tempio.

Pre-

Inn. *Presto nato su'l fieno,*
Il vostro immenso creator vedrete,
E quel che tutto l'vniuerso adorna:
Che latte sugge da vergineo seno,
O clemenza del Cielo, o delle noue
Merauiglie di Dio memoria eterna,
O dell'amore eterno inclite proue;
Ma quali a lui che di voi stessi il cuore,
Largo riempie de suoi doni, e pasce
Grazie render potran, pari, & honori.
Sia 'l vostro petto al bel bambin ch'è nato,
Cuna quantunque inmondo, e pien d'errore
E da lui fatto puro il cor gli fasce.

S C E N A
Vltima.

Vittoria, Innocenzia, Siluio, Ergasto, Dor. Mopso.

Vit. *SPirti che contra 'l primo ardente lume*
Tenebrosi, & ingrati al Ciel vi ergeste,
Per cui da poi cadeste,
Come tra nembi, e tra fulgori accensi,
Voi turbini del Mondo i quai fremeste:
Si ch'ei tutto ondeggiò conuerso in spume,
Quando l'orride piume,
Liberi spiegauate à voli immensi

Dite

Dite hor quelle vostre arti onde gl'incensi,
Da Ninfe, da Pastori, e varie genti
Voleuate in tai boschi empi olocausti,
Di sacrifici infausti,
De greggi humili, & animosi armenti,
l'arti ministre, e la superbia al fine.
Come si è dileguata infra ruine,
Non per scior voti in alto alcun profano.
Preme al superbo Egeo l'ondoso dorso;
O muoue altronde il corso,
Ch'iui ammutir fù di latona il figlio
Non alla quercia Dodonea ricorso.
Ha più ne dubi suoi mortale insano,
Però ch'indi lontano,
Son le false colombe ite in esiglio,
Più non parlano i boschi, o di bisbiglio
Più fremon l'antri, qual per l'onde il lito,
Ne più fuor di Pitoni, o di Colubri
Infra i tempi, e delubri
S'ode in suon fero il dubio carme vscito
Tanto loquaci, o già pur mia virtute,
Vostre lingue bugiarde hor fatte hà mute
Pur vinto sei maluagio, e pure hor taci
Co tuoi disdegno velenosi armati,
O degl' odij mal nati,
Contra Dio, cõtra l'huom, contra il ciel tutto,
Ma tutti sono i tuoi desir troncati,
Hor che nel mondo ardon fiammelle, e faci
Del Signor delle paci,

Che nato è ſoura 'l fieno, & hà diſtrutto,
L'iniquo regno tuo, e in doglia, e lutto
Ti poſe con l'altre ombre, e tante ſpoglie,
Ti hà di man tolte, e rotte l'arme, e ſparte
Ti imprigiona in diſparte,
E dalle fere bocce il ſermon toglie.
Ben reggi, e ſtridi in ſuono orrendo, e roco
Non negli abiſſi tuoi giù dentro al fuoco,
Innocenzia ſorella
Parmi il tempo hor mai giunto,
Di volger l'occhio doue in grembo aſſiſo,
A pura verginella
Sta ſenza bende Amor diuino, e quiui
Auuenta dardi à chi lo mira, e tende
Le reti, e l'arco; e l'alme impiaga, e prende
Quiete in mezzo a due giumenti intorno,
È ſpunta a noi della ſua grazia il giorno.

Inn. *E ben già che le larue*
Partite ſon da noi, e ingombro il ſeno
Han per le colpe loro i buon paſtori
Di lacrime viuaci,
Et pianto; ò lor cagion d'eterno riſo
Che mirino huomo, e Dio il Rè del mondo
E dopo il pianto rio,
Qual diſchiuſo augelletto al ciel ſereno;
O qual cerua trafitta all'onda viua
Humilemente all'alta Prole à lato:
Così per tempo il ricourar ſia dato.
Coggiano in terra i veli,

Ch'im-

Ch'impediscono a noi la nobil vista
Qui si scopre il presepio.
Eccoui il Paradiso:
Doue risiede Dio
Oue alle mamme virginali intatte,
Sugge nobil banbin candor di latte,
Visioni del ciel beate, e care
Fur quelle che dormendo,
A merauiglia voi pastor vedeste,
Ecco la cerua eletta;
Che'l Daino in terra snello hà partorito.
Vergine benedetta
Che racchiuse l'eterno, e l'infinito
Hor del Ciel fanciullin la pace dona,
Al peccator perdona
E qual Gigante poderoso, e forte
Vince l'inferno, e preme il dorso a morte.

Vit. *O come bello, e vago,*
Fra gl' animi vezzoso,
Il pargoletto Dio prende riposo:
Onde l'huom quel vagheggia,
Sotto coperto velo
Che fà beato di sua vista il Cielo.

Erg. *La vera, e viua luce*
Della stella del mar lucente, e cara
Della stagione oscura
La profonda caligine rischiara;
Nel partorir si pura
Verginella riluce,

Che son l'ombre da lei sgombrate, e rotte
Qual da i raggi del Sol torbida notte.

Sil. *Bella ceruа, e gentile,*
Ne men gentile, e bella
Di qual siuoglia rilucente Stella.
Per le tue fiamme il chiaro Dio di Delo,
Perde lassù nel Cielo.
Fa per quel germe, che chiudesti in grembo
Mai non perdiam delle tue grazie il nembo.

Dor. *Fiammeggiante mio Sole,*
A tuoi dolci fulgori
Cede l'alba vermiglia i suoi colori,
Pellegrina donzella,
A tuoi santi ligustri alle viole,
La porpora amorosa
Rende vinta la rosa.
Cedon gl'Angeli tutti, e'l Paradiso
Del tuo dolce banbin mirando il viso,

Vit. *Nunzia primiera io fui*
A palesar le grazie, e i casti amori,
Di quel Signor per cui,
Mai sempre io vissi amante
E di celesti ardori
Auuampo il core amato:
Di quello innamorato
Vincitrice il sembiante,
Per amore ebbe impresso
Egli à vicenda in me stampò se stesso,
Chiudo la scena ancora;

Hor

Hor che trouato habbiamo
L'Orizzonte del Sol d'eterna aurora.

C H O R O.

Mentre assalir le sfere,
L'alme volean rubelle
Le Dee col guardo altere,
Vibrar minaccie à quelle
Onde in torbide, e nere
Acque di Flegetonte,
Cadder sciogliendo al Ciel bestẽmie, & onte.
Su'l bel fanciullo adora,
Gloria del paradiso
Che nelle guancie il riso,
Banelando ti honora,
Se ben non parla ancora,
Scherzando in mille modi
Con suoi vezzi ti chiama, e tù non l'odi.
Non è già sonnacchioso,
Mentre giace su'l fieno,
Ma dolce, & amoroso
T'apre di gioia il seno,
A fin che in lui riposo,
Prenda il tuo core à pieno
Ed auuentar gli strali
Non lascia e scoccar l'arco à voi mortali.

I L F I N E.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Filippo Papini.

M. DC. XXXXII.

Con Licenza de' Superiori.